

I numeri della giustizia

● **PROCESSI PENDENTI**
al 30 giugno 2004
8.942.932
di cui
3.365.000 civili
5.580.000 penali

● **DURATA MEDIA PROCESSO CIVILE**

Tribunale
Appello
Cassazione **3.041**
(più 9 mesi rispetto al 2003)

● **DURATA MEDIA IN GIORNI DEI PROCEDIMENTI PENALI** Anno Giudiziario 2003/2004

Primo Grado	347
PROCURE PRESSO I TRIBUNALI	492
Di cui noti	213
Di cui ignoti	278
G.I.P.	293
PROCURE PRESSO I TRIBUNALI	312
Di cui noti	278
Di cui ignoti	278
TRIBUNALI	377
CORTI DI ASSISE	453
PROCURE TRIB. MINOR.	158
G.I.P. E G.U.P. TRIB. MINOR.	297
TRIBUNALI MINORENNI	295
Grado di Appello	606
CORTI DI APPELLO	216
SEZIONI MINORENNI PRESSO C.A.	263
CORTI DI ASSISE DI APPELLO	263

● **LA CRIMINALITÀ DELITTI DENUNCIATI**

Tra il luglio 2003 e il 30 giugno 2004

Omicidi	3.140	(+2%)
Rapine	52.574	(-6%)
Estorsioni	7.969	(-4%)
Sequestro di persona	229	(+4%)
Violenza sessuale	6.050	(+48%)
Maltattamenti in famiglia verso i fanciulli	4.873	(+5%)
Bancarotta	5.439	(-5%)
Stupefacenti	31.696	(-10%)
Truffe	254.169	(+130%)
Furti	1.414.305	(-7%)

● **DELITTI DI CUI SONO SCOSCIUTI GLI AUTORI**

Totale	2.320.541	(+3,7%)	81%
Furti	1.343.891	(-1%)	95%
Omicidi tentati o consumati			50%
Rapine			80%
Minorenni	11.837		12,3%

● **DURATA MEDIA IN GIORNI DELLE CONTROVERSIE**

Dal 1-7-03 al 30-6-04

Primo Grado	328
Giudice di pace	888
Tribunali	425
Corti d'appello	837
Secondo Grado	894
Tribunali	894
Corti d'appello	894

● **CORTE DI STRASBURGO**

103 Condanne per l'Italia

L'ANNO giudiziario

Nell'Italia governata dalla Destra è aumentata l'insicurezza dei cittadini. E la maggior parte dei delitti resta impunita: 81% di casi irrisolti



2.886.281 i reati complessivi, truffe +130%
Raddoppiate le violenze sessuali e quelle in famiglia. Aumentano i baby killer
E il preannuncio di condoni fa esplodere gli abusi

Truffe e violenze, nessun argine

Analisi impietosa: crescono i reati sessuali e contro i minori. E gli omicidi

Anna Tarquini

ROMA Questa volta non è la solita congiura dell'opposizione come dice Minniti. L'escalation dei delitti è un fatto, l'impressionante esplosione della criminalità in Italia un dato reale. Lo dice il procuratore generale Favara: più 130 per cento di truffe, più 48 per cento di violenze sessuali specialmente contro i minori, più violenze in famiglia, più omicidi. Questa volta i numeri sono spietati: dicono che i reati in Italia so-

no aumentati complessivamente del 3,7%. E la maggior parte dei delitti resta impunita: 81 per cento di casi irrisolti. La politica della sicurezza è fallita. Siamo davanti a una vera e propria emergenza mentre il governo, per contro, continua a tagliare i fondi agli operatori delle forze dell'ordine, a risparmiare sulla prevenzione.

Il Paese delle truffe Colpa di Internet o merito delle associazioni di consumatori che denunciano reati soprattutto in occasione di eventi collegati al mercato finanziario e obbligazionario. Co-

me sia tra luglio del 2003 e il 30 giugno 2004 il numero complessivo di delitti segnalati è di 2.886.281. Il dato evidenzia un'inversione di tendenza rispetto alla relazione dello scorso anno quando si registrò una contrazione dei reati dell'1,3%. Nell'era Berlusconi dunque le truffe sono più che raddoppiate (254.169), aumentano gli omicidi tentati o consumati (2.140 pari a un più 2%) e così le violenze sessuali (6.050 pari a un più 48%). «Sono soprattutto quelle in ambito familiare - dice Favara - a subire un aumento. Molti distret-

ti segnalano con preoccupazione che tale tipo di reati, in percentuale sempre maggiore, si riferisce ad adescamento e violenza nei confronti dei bambini». In forte crescita sono anche i sequestri di persona a scopo di estorsione (229 pari a un più 4%), i maltrattamenti in famiglia o verso i bambini (4.873 pari a un più 5%). In calo invece le rapine, le estorsioni, i casi di bancarotta, i furti e i casi legati allo spaccio di stupefacenti.

E quello dell'impunità A questa escalation criminale corrisponde un genera-

to senso di impunità e, di rovescio, cresce l'insicurezza dei cittadini. Anche in questo caso i dati presentati dal procuratore generale Favara sono impressionanti: è impunito l'81 per cento dei delitti denunciati. I ladri la fanno franca nel 95 per cento dei casi, i rapinatori nell'80 e impunito resta anche il 50 per cento degli omicidi. Davanti a questi numeri il pg Favara ammonisce: «È proprio tale impunità che, da un lato, alimenta la delinquenza, dall'altro determina nei cittadini quel senso di insicurezza oggi assai diffuso anche quan-

do riguarda delitti che li colpiscono nei loro beni materiali». C'è poi un'altro dato preoccupante: aumentano i baby killer al servizio dei clan. E più elevato il numero di under 18 accusati di delitti provenienti dalla media borghese, scende anche l'età media degli autori dei reati più gravi. Si tratta di un abbassamento anche «significativo» dell'età in cui si inizia a delinquere.

«Ciò testimonia - dice il pg - di una spinta criminogena indotta da modelli comportamentali, da crisi economica, assenza di lavoro, scadimento dei valori, emarginazione e degrado urbano, elementi tutti interagenti con devastanti effetti sulla

determinazione delle condotte di reato».

Abusivismo Il condono ha favorito gli abusi. Anche Favara non ha dubbi: «È generalizzata la percezione che il solo preannuncio di possibili sanatorie determini una spinta al reato». In questi mesi si è assistito a una corsa alle violazioni delle leggi urbanistiche, a costruzioni abitazioni senza il rilascio dei regolari permessi. E la massima intensità del fenomeno riguarda proprio le zone di maggior pregio turistico; le coste, il demanio marittimo e fluviale. Abusivi, ma non solo. Difficoltà normativa anche sul fronte tutela del territorio «per il numero cospicuo di fonti legislative» che non agevola l'azione di contrasto e costringe l'operatore del diritto ad agire in una situazione di «estrema incertezza». E sul fronte ecografia la risposta giudiziaria «non è stata pronta e immediata e, solo di recente - scrive Favara - hanno iniziato a trovare applicazione le disposizioni previste in materia». Per la Cassazione «sono però necessari e improcrastinabili miglioramenti qualitativi nell'ambito dei controlli della pubblica amministrazione».



La cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario presso la Corte di Cassazione a Roma

Foto di Riccardo De Luca

Terrorismo, ancora accuse al sindacato

Il pg all'attacco: ha abbassato la guardia nelle fabbriche. Epifani: siamo quelli che lavorano di più per estirparlo

ROMA Da un lato le moschee, dall'altro le fabbriche. Le prime sarebbero i luoghi di supporto e sostegno al terrorismo internazionale, le seconde i posti dove invece si infiltra e fa proseliti il terrorismo interno, le nuove brigate rosse. L'insinuazione di Favara è pesante. Soprattutto perché mette sotto accusa il sindacato, colpevole, secondo il procuratore generale, di aver abbassato la guardia, di aver permesso alle nuove br di trovare uno spazio là dove la «tradizionale attività sindacale» è carente. Non è la prima volta che alleghiamo queste accuse. Né per i sindacati, né per gli islamici. E ieri la risposta è arrivata forte. A cominciare dalle comunità islamiche che hanno chiesto di fare nomi e cognomi dei luoghi di culto incriminati. Per finire a Epifani: «non abbiamo mai abbassato la guardia e non lo facciamo - ha replicato il segretario generale della Cgil - Siamo quelli che lavorano in profondità per stradicare il terrorismo in Italia».

Secondo Favara in questo momento è in atto

un forte tentativo di infiltrazione terrorista nel mondo del lavoro. Questo tentativo, rileva il pg, viene attuato «mediante una rinnovata e radicalizzata conflittualità nei luoghi di lavoro, che passa attraverso il superamento della tradizionale attività del sindacato, che si tenta di isolare e scavalcare e la contrapposizione, forte e pregiudiziale, ad ogni forma di mediazione». Non sono bastati - secondo il procuratore generale - gli arresti di Nadia Lioce e di tutto il gruppo responsabile degli assassini di Biagi e D'Antona. Alcuni militanti della nuova formazione sono sicuramente sfuggiti e sono militanti agguerriti che non si sentono sconfitti dalla cattura dei loro capi, al contrario. «Il colpo inferto alle posizioni più militariste - scrive il pg - potrebbe dare nuovo impulso ai gruppi che si ispirano ad una impostazione che privilegia il tentativo di accordo con le masse mediante il loro coinvolgimento in un uso politico delle armi, esercitato con azioni dimostrative di più basso profilo, ma di alto

contenuto simbolico». In questa prospettiva si collocano gli attentati rivendicati dal Fronte rivoluzionario per il comunismo, dai Nuclei comunisti rivoluzionari, dai Nuclei proletari per il comunismo.

C'è insomma una nuova leva di brigatisti, che non ha partecipato in precedenza ad azioni militari, e che è in contatto con le vecchie Brigate Rosse. Il loro tramite sarebbero i detenuti irriducibili. Questa nuova leva cercherebbe ora di fare proseliti nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro. Questo tesi contestano ora i sindacati. «Ci sono delle aree che conosciamo e che abbiamo documentato e che il sindacato ha sempre contrastato con forza e determinazione - ha commentato il segretario della Cisl, Savino Pezzotta - Poi bisogna capire cosa si intende per forze eversive, perché il termine eversivo è abbastanza generico. Non riteniamo comunque che ci siano forze eversive per la democrazia nell'ambito del mondo del lavoro». Rilancia Luigi Angeletti, segretario della Uil: «È evidente che il mondo del lavoro è

il sindacato sono fra i bersagli principali del terrorismo». «Il fatto che qualcuno sia iscritto al sindacato - ha aggiunto Angeletti riferendosi ai nuovi terroristi - è statisticamente probabile ma non credo che rappresenti un rischio particolare: non influenzano nessuna decisione a nessun livello, né possono carpire segreti o informazioni. Il vero rischio è l'attenzione patologica che i terroristi hanno proprio verso il mondo del lavoro e il sindacato». Il sottosegretario all'Interno Mantovano dà ragione invece a Favara. «I servizi italiani, già nella relazione del Cesis relativa al primo semestre del 2004, avevano segnalato più volte il rischio di infiltrazioni eversive nel mondo del lavoro». Nella relazione si «segnalava testualmente, a proposito del settore metalmeccanico, attività di inchiesta tra le maestranze operaie (...), promosse dalle formazioni oltranziste più ideologizzate al fine di sondare i bisogni dei lavoratori per orientarli verso obiettivi radicalizzati».

a.t.



GIGETTO ALLA PRIMA PORCATA

nei vari tribunali. Castelli sarà a Palermo, dove riceverà un'accoglienza degna di lui. Negli altri tribunali sguinzaglierà i suoi emissari. A Milano non vuole andarci a nessuno. Il sottosegretario Michele Vietti, memore delle contestazioni rimediate nella natia Torino, si arrampicherà fino a Trento. E considerato l'ala «ragionevole» di Via Arenula. E in effetti, visti gli altri, sembra Cavour. Nel maggio scorso, a un convegno torinese sulla questione morale, accusò i magistrati: «Sulla riforma rifiutano il dialogo col governo, mi ricordano Bertoldo, che non trovava mai l'albero a cui farsi impiccare». Così fu chiaro a tutti lo scopo della controriforma: impiccare i giudici. Il pubblico esplose in un ironico applauso. Ma Vietti, non contento, si fece ancora del male: «Sono contrario a cambiare di nuovo il falso in bilancio: una nuova riforma farebbe sospettare che la precedente sia stata fatta per salvare dal processo qualche imputato in particolare». Il pubblico, chissà

perché, pensò a un imputato in particolare. E si fece altre grasse risate. Fu allora che Vietti, per un impegno urgente, lasciò la sala.

Ancora incerta la destinazione dell'altro sottosegretario alla Giustizia, l'avvocato brindisino Luigi Vitali (FI), detto familiarmente il Salvapreviti per essersi caricato sulle spalle la croce della legge omonima. Favara chiede di allungare i termini di prescrizione? Lui li accorcia, allungando vieppiù quelli dei processi. Ma Giletto Salvapreviti ha pure una straordinaria qualità: spesso e volentieri, confessa. In due memorabili interviste a Repubblica, ammise coraggiosamente di evadere le tasse («Guadagno 220mila euro dichiarati»). Nemmeno un po' di extra in nero? «Condonati». Poi, sulla sua creatura, concesse: «Non nego che la legge in qualche modo possa servire a Previti». E non negò nemmeno che l'amico Cesare se ne fosse interessato: «Solo una volta Previti mi ha chiesto:

«Hai messo mano a questa cosa?». E lui mise mano. Anche Berlusconi lo chiamò: «Si è voluto informare sulla qualità di questa legge: «Multi giornali scrivono che è una porcheria - mi ha detto - tu che ne dici?». Io gli ho risposto: «Guarda, presidente, è molto meno porca di quel che si dica». Rassicurato da quel «molto meno porca», il premier lo incoraggiò: «Vai avanti». E lui andò: Salvapreviti approvata, Vitali promosso sottosegretario proprio alla vigilia del suo 50° compleanno, mentre la stampa del paesello natio festeggiava «il primo francavillense della storia a entrare nel Governo Italiano». Berlusconi gliel'aveva promesso: «Se quella cosa andrà a buon fine...». E ci è andata. Spontaneamente: «Non posso escludere che l'amico Previti abbia sostenuto la mia legittima aspirazione. Diciamo che è molto molto probabile». Ma non solo per il Salvapreviti: Giletto ha ben altri meriti da vantare: «Ho lavorato al falso in bilancio, a tanti altri provvedimenti». Tutte porcherie, ma sempre meno porche di quelle che verranno. E poi le esternazioni, a getto continuo, ai ritmi di un James Bond. Piccolo florilegio: «La Bocassini rappresenta solo una parte del processo Sme, e sicuramente non la migliore» (molto meglio gli imputati); «I magistrati si contrappongono al governo coalizzando con altre fasce sociali e magari con girotondini e no global»; «Se dovessero proclamare lo sciopero, sarebbe un atto proditorio a sangue freddo»; «Per fortuna la costituzionalità dell'ordinamento giudiziario non la decide il Csm né il centro-sinistra». Infatti, per fortuna, l'ha decisa Ciampi. Perché Giletto ha anche questo di buono: si porta rognna da solo.